

Brescia, 18 maggio 2019

LA RECENSIONE

Alexandra Dovgan, il genio 11enne che fa piangere il pianoforte

Un prodigio l'esibizione dell'artista in San Barnaba gremito di musicisti

di Fabio Larovere



Il talento non ha età. Chiudi gli occhi e ti sembra di ascoltare Clara Haskil o Wilhelm Kempff. Apri gli occhi e vedi una ragazzina magra e bruna, i capelli raccolti in una coda, di bianco vestita, come se andasse alla prima comunione, che suona un pianoforte a coda Steinway e tiene col fiato sospeso un intero uditorio. Serata singolare, quella di ieri, per il Festival Pianistico Internazionale. L'eccitazione era palpabile in sala prima dell'inizio del concerto, non solo per la folta presenza di pubblico, ma soprattutto per la qualità del pubblico: oltre agli affezionati frequentatori della rassegna diretta da Pier Carlo Orizio, in San Barnaba c'erano diversi musicisti (tra gli altri, Federico Colli e Sergej Krylov), nonché giornalisti e operatori musicali da tutta Italia. Perché? Per il debutto

italiano di Alexandra Dovgan, undicenne moscovita, segnalata al Festival nientemeno che da Grigory Sokolov, anche lui in sala, affiancato dalla figlia del mitico Slava Rostropovich, presidente della Fondazione che del violoncellista porta il nome. Ciò che stupisce è anzitutto la serena leggerezza con cui questa giovanissima musicista si presenta al pubblico, inchinandosi con eleganza, approcciandosi con sicurezza allo strumento (davvero molto grande per lei, che in Patria frequenta quella che per noi è la prima media).

Colpisce ancor più la capacità di creare tensione nell'uditorio: non si getta con vigore sulla tastiera (come molti «bambini prodigio» fanno, ansiosi di dimostrare quanto hanno imparato), ma attende diversi secondi. Il silenzio, carico di attesa, si scioglie poi nell'ascolto di un'esecuzione stupefacente per precisione tecnica, densità di suono, ricchezza di fraseggio e maturità interpretativa. Così, se il primo Scarlatti appare un po' scolastico, la dolente Sonata in fa minore k 466 è invece intessuta di un sapore crepuscolare e struggente. Magnifica la Sonata n. 10 di Beethoven, eseguita con giustezza di suono, duttilità di fraseggio e un gusto invero singolare per le dinamiche e le agogiche. Dopo un pregevole Rachmaninov, il vero miracolo accade con uno Chopin che alla bellezza ambrata del tocco unisce una squisita sensibilità che pare immettere in questo pieno e tormentato Romanticismo una profonda nostalgia di classico. Con *Children's corner* di Debussy sembrava che la stessa Chou-chou, l'amatissima figlia alla quale il compositore dedicò questa suite, si fosse materializzata davanti ai nostri occhi per raccontarci, con tutta la spensieratezza della sua età, quali tesori il padre avesse scritto per lei. Spesso, quelli che la cronaca ribattezza "bambini prodigio", stupiscono per la solidissima tecnica di cui sono capaci. Nel caso di Alexandra Dovgan non c'è solo tecnica. C'è talento e talento compiuto. Una volta chiesero a una grande pianista quarantenne che differenza ci fosse tra le sue esibizioni di oggi e quelle di quando, a 11 anni, esordì su un palcoscenico. «Nessuna», rispose. «Suono oggi come suonavo allora».